

# Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – *Eromenoi ed erastai in un graffito greco di Stabia (CIL IV Suppl. pars 4 fasc. 3 no. 12228 = EDR180304)*

Enzo Passa  
Independent researcher

**Abstract** This paper provides an in-depth analysis of the erotic graffito from ancient Stabiae CIL IV 4.3 no. 12228 = EDR180304, examined from both epigraphic and metrical perspectives. On the epigraphic level, an autoptic re-examination of the inscription provides an up-to-date assessment of its state of preservation and yields new insights into its letter forms and orthography. Parallels in wording with other Greek inscriptions from ancient Campania are also discussed. On the metrical level, following the hypothesis advanced by Enzo Puglia in 2014, it is suggested that the text may exhibit an *ia* (*3ia?*) + *chol.* + *3ia* metrical pattern. As for the content, comparison with both literary and epigraphic sources supports the view that the graffito reinterprets – through an obscene and possibly ironic lens – the institutional *erastes-eromenos* relationship characteristic of Greek culture.

**Keywords** Graffito from Stabiae. Lettering. Metre. Aischrology. Homoeroticism.

**Sommario** 1 Il graffito. – 2 *Mise en page* e scrittura. – 3 Altre grafie. – 4 Interpretazione metrica. – 5 Il tema erotico: καλός e καλή. – 6 I termini osceni: πυγίζειν e βίνημα. – 7 L'ottativo μὴ τύχοι. – 8 Conclusioni.



## Peer review

Submitted 2025-07-18  
Accepted 2025-09-11  
Published 2025-12-09



## Open access

© 2025 Passa | CC-BY 4.0



**Citation** Passa, E. (2025). "Officina di *IG XIV<sup>2</sup>* – *Eromenoi ed erastai in un graffito greco di Stabia (CIL IV Suppl. pars 4 fasc. 3 no. 12228 = EDR180304)*". Axon, 9(1), 131-152.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2025/01/008

131

## 1 Il graffito

Sulla parete affrescata di un cortile situato tra la cucina e alcuni locali di servizio nei pressi della zona riservata agli schiavi di Villa Arianna a Stabia fu rinvenuto nel 1965 un graffito erotico datato al I secolo d.C. [figg. 1-2].<sup>1</sup> Esso costituisce tuttora in area pompeiana una tra le più notevoli testimonianze di uso del greco in un contesto di vita quotidiana. La superficie che accoglie il graffito, asportata dal sito originario dopo il rinvenimento, si conserva oggi presso il Museo Archeologico di Stabia «Libero D’Orsi» (inv. nr. 65179).

Il testo, distribuito su quattro linee di scrittura, si distingue per la sua estensione. Esso appare oggi in condizioni nettamente peggiori rispetto alle immagini e all’apografo che ne potè trarre Varone nel 1988.<sup>2</sup> Si rilevano infatti segni vistosi di diverse lesioni della superficie iscritta, che hanno determinato la perdita irreversibile di alcune lettere [fig. 3].

L’edizione e la traduzione del testo sono le seguenti:<sup>3</sup>

1. εἴ τις καλὸς γενόμενος
2. οὐκ ἔδωκε πυγίσαι ἐκτίνος καλῆς
3. ἐρασθεὶς μὴ τύχ’οι βεινήμα-
4. τος

«Se uno, essendo bello, non si è fatto inculcare, quello, acceso di desiderio per una bella, non ottenga di scopare».

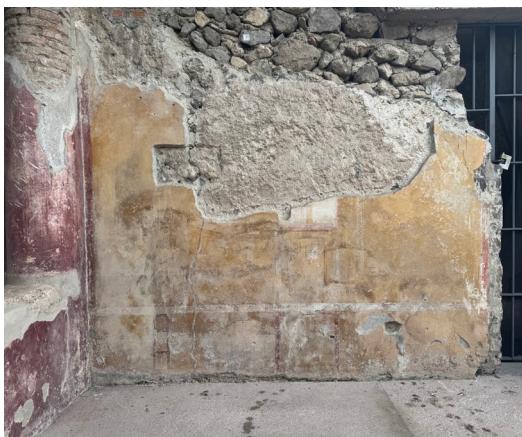
---

Questo studio è stato condotto nell’ambito del progetto PRIN PNRR 2022 *Epigraphic Poetry in Ancient Campania* (cod. P2022SFXHC) finanziato dall’Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1 CUP B53D23029260001. Di seguito alcuni doverosi ringraziamenti. Alle prof.sse Serena Cannavale e Cristina Pepe per aver portato alla mia attenzione il graffito di Stabia e avere seguito tutte le fasi di questo lavoro. Al dott. Gianmarco Bianchini e alla dott.ssa Maria Rispoli, direttrice del Museo di Castellammare di Stabia «Libero D’Orsi», per il supporto assicuratomi durante l’autopsia. Al prof. Enzo Puglia per avere condiviso con me alcune ipotesi di lettura del graffito non pubblicate. Ai proff. Giovan Battista D’Alessio ed Emanuele Dettori, e al dott. Vincenzo Casapulla, per aver letto una versione precedente di questo testo e avermi offerto importanti correzioni e suggerimenti. E infine ai tre revisori anonimi per avermi proposto miglioramenti e spunti interpretativi. Tutti gli errori qui contenuti sono miei.

**1** Sui dettagli archeologici così come sulla storia del rinvenimento del graffito cf. Napolitano in Napolitano, Puglia 2014, 61-2.

**2** Varone 2024, nr. 12228. La stessa immagine compare già in Varone 2020, nr. 381.

**3** La simbologia adottata è quella di Krummrey e Panciera.



**Figura 1**  
Villa Arianna,  
ambiente 21: il cortile.  
© Enzo Passa, 2025

**Figura 2**  
Villa Arianna,  
ambiente 21: il sito  
originario del graffito.  
© Enzo Passa, 2025

**Figura 3**  
Il graffito (Museo  
Archeologico di Stabia  
«Libero D'Orsi», sala 16).  
© Enzo Passa, 2025

## 2 Mise en page e scrittura

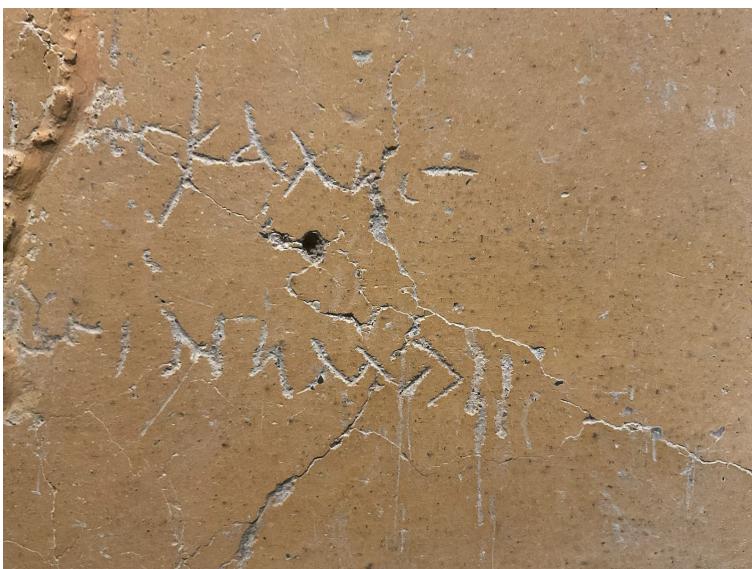
Il graffito è scritto in minuscola corsiva greca con lettere sottili e solchi per lo più profondi. La lunghezza delle linee è la seguente: l. 1: cm 14,4; l. 2: cm 20,4; l. 3: cm 20,1; l. 4: cm 2,5. La distanza interlineare è la seguente: ll. 1-2: cm 1,5; ll. 2-3: cm 1,1; ll. 3-4: cm 1,6 [fig. 4].<sup>4</sup>



**Figura 4** Il graffito, ingrandimento. © Enzo Passa, 2025

La *mise en page* del testo sembra indicare una certa competenza dello *scriptor*. L'allineamento a sinistra delle prime tre linee risulta piuttosto accurato. Solo il τος della l. 4 è dislocato a destra rispetto alle linee precedenti, probabilmente per segnalare l'a capo in βεινήματος. Non è facile indovinare i motivi che hanno indotto lo *scriptor* a dividere la parola su due linee, essendo lo spazio sufficiente a contenerla per intero nella l. 3. Una possibile spiegazione si rintraccia forse nel perfetto allineamento a destra delle ll. 2-3, che si sarebbe perduto se lo *scriptor* avesse inciso βεινήματος per intero alla fine della l. 3. In alternativa si può supporre che le due aste verticali che si vedono subito dopo βεινημα, pur meno rilevate rispetto al nostro testo [fig. 5], siano precedenti all'incisione e che lo *scriptor*, trovatesele di fronte, abbia preferito riportare alla linea successiva la restante parte della parola. In ogni caso sembra difficile che esse servano da segno di a capo, nel qual caso si tratterebbe di un uso del tutto isolato.

**4** Queste misure sono per lo più differenti da quelle offerte da Varone 2020, nr. 381 e 2024, nr. 12228. Per quanto riguarda l'altezza delle lettere rimando ai lavori di Varone appena citati, che presentano misure affidabili.



**Figura 5** Il graffito, dettaglio: *alpha* di forma latina e asti verticali dopo βεινημα. © Enzo Passa, 2025

In aggiunta alle peculiarità grafiche già rilevate da Varone<sup>5</sup> è da segnalare quanto segue.

Il *sigma lunato* presenta il tratto superiore particolarmente lungo in γενόμενος e καλῆς rispetto agli altri casi del graffito (τις, καλός, πυγίσαι, ἔκινος, ἐρασθείς, βεινήματος). Poiché le parole chiudono rispettivamente le ll. 1 e 2, questa posizione deve averne influenzato il *ductus*.

È notevole l'*alpha* in πυγίσαι e βεινήματος, il cui tratteggio, con la traversa ottenuta a partire dall'estremità bassa della diagonale destra, ricorda la corrispondente *A* latina della capitale nella sua forma più sciolta [fig. 5].<sup>6</sup> In un contesto di diffusa interferenza tra il greco e il latino come quello di area pompeiana l'intrusione di lettere latine in testi scritti in alfabeto greco (e viceversa) è ben attestata.<sup>7</sup> Esempi simili di *alpha* sono documentati anche altrove nei graffiti

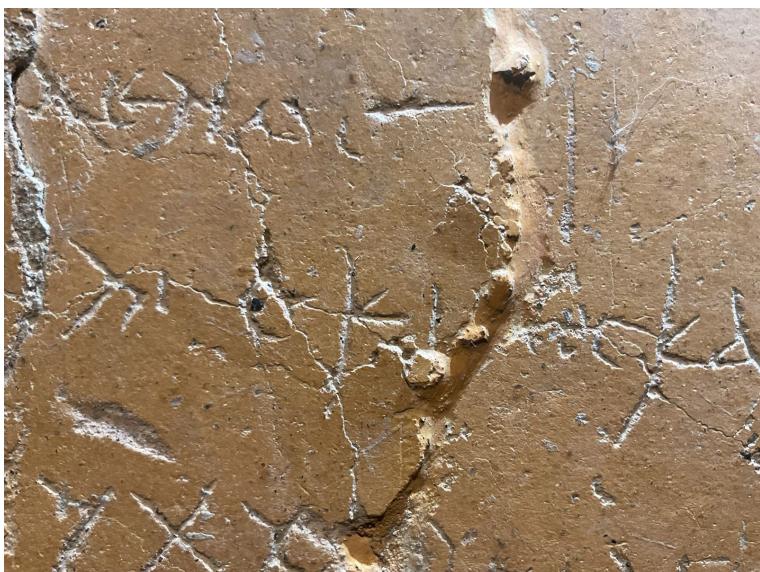
**5** Varone 2020, nr. 381. Esse sono il *sigma lunato* a due tratti, l'*epsilon* con il tratto orizzontale per lo più molto lungo e talora staccato dal corpo della lettera, l'*eta* con forma a zig-zag in καλῆς (l. 2), il *beta* di βεινήματος reso in modo – scrive Varone – «veramente sui generis» (ll. 3-4).

**6** Sulla resa di *A* nella documentazione pompeiana cf. ad es. Bischoff 1992, 76-7. Nei papiri un termine di confronto è in *PMich VII*, 456 + *PYale* inv. 1158r (il più antico papiro latino recante un testo giuridico), in scrittura corsiva, probabilmente databile al I sec. d.C. (Ammirati 2015, 28 e tav. XV).

**7** Cf. Adams 2003, 72-6 sul fenomeno denominato «alphabet- or character-switching».

erotici di Villa Arianna.<sup>8</sup> Nel nostro caso è tuttavia curioso che la lettera si presenti esclusivamente all'interno dei due termini osceni del testo, laddove tutti gli altri *alpha* (καλός, καλῆς, ἐρασθείς) sono in corsiva greca e appartengono a parole di uso comune anche nel linguaggio alto. Non è da escludere che il suo uso in un'iscrizione per il resto integralmente redatta in alfabeto greco sia intenzionale: essa potrebbe aver rappresentato un espediente per attirare (scherzosamente?) l'attenzione sulle due parole.<sup>9</sup>

Alla fine della l. 2 la lettura di ἐκίνος è sicura. Come confermato dall'esame autoptico del testo,<sup>10</sup> non è percorribile l'ipotesi avanzata dubitativamente da Puglia della presenza di un *tau* unito al precedente *kappa* [fig. 6].<sup>11</sup>



**Figura 6** Il graffito, dettaglio: il *kappa* di εκίνος. © Enzo Passa, 2025

Alla l. 3 si individuano forse indizi di un primo *epsilon* iniziale di ἐρασθείς, abbozzato ma non completato [fig. 7]. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che iniziando la scrittura dal punto in cui sono visibili

<sup>8</sup> Cf. il graffito greco-latino citato in nota 21.

<sup>9</sup> Così mi incoraggia a pensare Vincenzo Casapulla.

<sup>10</sup> Così del resto già Varone 2020, nr. 381 e Varone 2024, nr. 12228.

<sup>11</sup> L'eventualità di riconoscere dopo *kappa* le vestigia di un *tau*, la cui verticale ne intersecherebbe il tratto obliquo discendente, mi è stata cortesemente comunicata da Enzo Puglia *per litteras*. Sull'interpretazione del graffito da lui proposta cf. §§4-5.

tali tracce si sarebbe alterato l'allineamento a sinistra della linea rispetto alle precedenti. Se questo è esatto, lo *scriptor* avrebbe quindi preferito lasciare incompiuta la lettera per inciderla di nuovo poco più avanti.



**Figura 7**  
Dettaglio: possibili tracce  
di *epsilon* a inizio della l. 3.  
© Enzo Passa, 2025

Quanto al τύχοι della stessa linea, lo *scriptor* ha dapprima inciso uno *yspsilon* dopo *chi*. Senonché ha poi tracciato un *omicron* addossandolo a esso senza soluzione di continuità. L'*omicron* ha dunque una forma peculiare, con la porzione superiore del semicerchio sinistro che in pratica è quasi rettilinea e coincidente con l'asta obliqua dello *yspsilon* [fig. 8]. Siamo verosimilmente di fronte a una correzione *in scribendo*: chi ha inciso il graffito deve avere iniziato a scrivere la parola secondo una grafia coerente con quanto effettivamente pronunciava e, avvedutosi dell'imprecisione, l'ha adeguata all'ortografia standard. È plausibile che l'errore rifletta l'avvenuta monottongazione del dittongo [oi], il cui esito finale in greco, attraverso una serie di passaggi fonetici intermedi verificatisi in fasi e probabilmente in modalità diverse da zona a zona, è stato [y].<sup>12</sup> Accanto alle sporadiche

**12** Cf. ad es. la recente discussione di Horrocks 2010, 160-70.

attestazioni nelle iscrizioni<sup>13</sup> le maggiori informazioni a riguardo ci vengono dai papiri: <ο> per <οι> vi appare occasionalmente a partire dalla fine del III sec. a.C. e si diffonde ampiamente in età romana.<sup>14</sup> Stante l'assenza di casi nei papiri ercolanesi,<sup>15</sup> se l'ipotesi che si propone è esatta il graffito di Stabia rappresenterebbe per noi il più antico testo greco di area campana in cui affiori la grafia in questione. Ma non solo: avremmo anche una prova del fatto che chi ha inciso il graffito possedesse notevole familiarità con la pronuncia del greco a lui contemporanea.



**Figura 8** Il graffito, dettaglio: il secondo *yspsilon* di τυχ' ο' i corretto in *omicron*. © Enzo Passa, 2025

**13** A eccezione della Beozia, dove la monottongazione di [oi] è antica e ben documentata, le iscrizioni sono piuttosto avare di attestazioni e in alcune aree come l'Attica queste sono relativamente tarde (esempi epigrafici sono citati da Schwyzler 1939, 194-5; Strohschein 1940, 163; Threatte 1980, 337). Ciò vale tanto più per l'occidente greco: mancano a mia conoscenza casi in area campana e rare sono le attestazioni in Italia e in Sicilia (ad es. *IG XIV* 2128.2 μή, δέομαι, γελάστης, εί κυνός ἔστι τά[φ]ος, non datata; *SEG LI*, 1381 Κύ[ρι]ε βοήτι | τῆς ὑκ[ίας —], età bizantina).

**14** Mayser, Schmoll 1970, 87 e 89-90; Gignac 1975, 197-8.

**15** Crönert 1903, 23.

### 3 Altre grafie

La grafia ἔκινος per ἔκεινος non pone alcuna difficoltà. Nei papiri <ῖ> per <ει> comincia a comparire dal III secolo a.C. (sebbene a differenza di <ει> per <ῖ>, di cui subito ci occuperemo, sia per lo più evitato nei documenti ufficiali), e perdura stabilmente in età romana.<sup>16</sup> Ne danno più volte testimonianza anche i papiri di Ercolano.<sup>17</sup>

L'interpretazione della grafia <ει> per <ῖ> in βεινήματος (= βίνήματος) non è meno evidente. Benché il verbo βίνεω, da cui il nome deriva, non abbia un'etimologia sicura<sup>18</sup> e presenti nella documentazione più antica oscillazioni nel vocalismo della radice,<sup>19</sup> la forma βίνεω è l'unica presente nei testi letterari fin dall'età arcaica e i casi di βεινέω nei papiri e nelle iscrizioni di epoca romana sono grafie tarde della stessa forma.<sup>20</sup>

<sup>16</sup> Mayser, Schmoll 1970, 60; Gignac 1975, 189-90. Nelle iscrizioni ἔκινος per ἔκεινος compare ancora nel V-VI sec. d.C.; cf. *IG II/II<sup>2</sup>* 5 13517.41.

<sup>17</sup> Cito qualche esempio: (1) *P Herc* 1191 frr. 91 r. 10; 92 rr. 1-4 [-ca? -] κέκ[τηται αιτί] φν τωνδέ Τίνινων, ἔκ] δ' [ἔ]κινη[ς] ἔνιαι τῶν ἀτόμημογ [κιλήμεις] ταφραχώδεις κινοῦν]ται; (2) *P Herc* 1479 fr. 6 col. 1 rr. 12-13 ἔ[π]τ' ἔκι[ναις] τα[ίς] ἔ[ν]νοια[ις]; (3) *P Herc* 1479 fr. 1(?) rr. 5-9 καὶ τ[ο]ι[ν]το [ν]οεῖται [ἐν ἔκ]ιναις τα[ίς] λέξεσιν] ἦς ἐν [τοῖ] περὶ [τῷ] πρῶ[τογ] γιγνω[σκ]όντων αὐτοὺς γεγράφα[μεν]. Altri casi in *P Herc* 1479: fr. 2 r. 9; fr. 4 r. 8, col. 6 rr. 4-5.

<sup>18</sup> Hesych. β 466 Latte-Cunningham sembra collegare βινεῖν (la lezione tradita è βεινεῖν) a βία, idea ripresa da Schwwyzer 1939, 300; ciò tuttavia manca di paralleli nelle lingue indo-europee e incontra lo scetticismo dei dizionari etimologici (Frisk 1960, 237; Chantraine 1968, 176; Beekes 2010, 215). L'ipotesi che ī sia ereditato (Strunk 1967, 126 nota 361) è debole. Altri etimologie sono proposte da Palmer 1957, 61-3 e de Lamberterie 1991, 153-7 (cf. de Lamberterie 1996, 112).

<sup>19</sup> Secondo Threatte 1980, 138 βεινέω (<ει> = [ei]) sarebbe originario in attico: il dittongo si sarebbe monottongato ([ei] > [e:]), fenomeno che spiegherebbe il vocalismo βεν- (<ε> = [e:]) di alcuni graffiti attici (Lang 1976, 12 βεν[ε], VI sec. a.C., e 13 ἔβεν[νο]τε, ca. 450 a.C.), e poi si sarebbe evoluto in [i:]; le grafie itacistiche risulterebbero pertanto secondarie. Tuttavia nelle più antiche attestazioni letterarie di βίνεω la tradizione non conserva che flebili tracce della grafia <ει> (cf. nota successiva). Poco chiaro è anche il vocalismo βεν- attestato epigraficamente a Olimpia (αὶ δὲ βενέοι, ca. 500 a.C.; Schwwyzer 1923, 213) e a Olbia Pontica (βενέν, V sec. a.C.; Vinogradov 1969, 147); cf. Schwwyzer 1939, 181 nota 2 e de Lamberterie 1991, 156-7.

<sup>20</sup> Per le iscrizioni cf. Adams 2003, 48 e qui oltre. Nei papiri l'uso di <ει> per <ῖ> si intensifica a partire dal III sec. a.C. (Mayser, Schmoll 1970, 66-70) ed è abituale in età romana (Gignac 1975, 189-91). Per quanto riguarda βίνεω, si segnalano i seguenti casi: (a) *P Oxy* 2313 fr. 21.2 (II sec. d.C.) = Archil. fr. 152.2 West βινέων; il papiro annota per altro la quantità lunga di ī ([https://portals.sds.ox.ac.uk/articles/online-resource/P\\_Oxy\\_XXII\\_2313\\_Archilochus\\_Trochaic\\_Tetrameters/21163843](https://portals.sds.ox.ac.uk/articles/online-resource/P_Oxy_XXII_2313_Archilochus_Trochaic_Tetrameters/21163843)); (b) *P Oxy* 2174 fr. 16.16 col. II (II sec. d.C.) = Hippo. fr. 84.16 West ἔβινε[ν]ov; Threatte 1980, 138 assegna al papiro la lezione ἔβεινε[ν]v ma essa è in realtà il testo emendato da Diehl 109 sulla scorta di Esichio (cf. nota 18); (c) *P Oxy* 2806 fr. 1 col. I 10 (III sec. d.C.) = Cratin. fr. 76.10 Austin βεινήσουσιν (corretto in βινήσουσιν); (d) *P Berol* 21142 (II sec. d.C.) = Menandr. fr. 138.8 Austin βεινέν (corretto in βινέν). Situazione diversa si ha nella tradizione manoscritta della commedia, dove su 26 casi di βινέω non c'è traccia di <ει>.

Il nostro βεινήματος trova una serie di coevi paralleli in area pompeiana. In un graffito greco-latino di Villa Arianna appare la forma βεινεῖς,<sup>21</sup> che fa il paio con il βεινεῖ inciso in un lupanare di Pompei.<sup>22</sup> La grafia βινέω, d’altro canto, è ben attestata a Pompei.<sup>23</sup> L’oscillazione tra βιν- e βειν- si riscontra anche nei graffiti in alfabeto latino: a Villa Arianna appare la forma *beino*,<sup>24</sup> da accostare al *binet* testimoniato a Pompei.<sup>25</sup>

#### 4 Interpretazione metrica

Fin dai primi studi il ritmo del graffito ha fatto pensare a una sequenza metrica. Gallavotti ne ha offerto un’interpretazione lirica, ravvisando al suo interno una successione di 4ia<sub>..</sub> + 4tr<sub>..</sub><sup>26</sup> ma l’ipotesi ha avuto poco seguito.<sup>27</sup> Maggiori consensi ha giustamente ricevuto la supposizione che il graffito riporti un testo in metro giambico, ciò che sarebbe più in linea con il suo contenuto aiscrologico. Si è pensato che lo *scriptor*, volendo incidere due trimetri giambici, sia incorso in un errore di memoria o abbia inteso, per ragioni ignote, modificare il testo. Gallavotti stesso ha suggerito la possibilità di ottenere una coppia di trimetri giambici ineccepibili leggendo εἴ τις καλὸς ὁν anziché εἴ τις καλὸς γενόμενος ed eliminando ἐκίνος, benché abbia poi scartato l’idea. Simile soluzione è stata avanzata da Jordan, che ha soppresso ἐκίνος e sostituito γ’ ὁν a γενόμενος, in

**21** τὰς ἀλλοτρίας γυναικας βεινεῖς, *set puto te esse artifi(cem) maximum aedis Larium. Iubet te fruares artificium.* Τῶν θαλ(άμων?) pollice Olympyonica (Varone 2024, nr. 12289 = EDR180573; I sec. d.C.); per il senso del testo cf. Varone 2020, 171-3.

**22** Μουσαῖος ἐνθάδε βεινεῖ (CIL IV 2216 = EDR148515; 50 d.C.-79. d.C.). Sempre a Pompei cf. anche la forma βεινῆς (Varone 2024, nr. 11665; il graffito non è catalogato in EDR).

**23** Συνέρως καλὸς βινεῖς (καλός = καλῶς; CIL IV 2253 = EDR150009; 50 d.C.-79 d.C.) e βινεῖ (Varone 2024, nr. 11514; il graffito non è catalogato in EDR).

**24** Sepiricus te *beino* (Varone 2020, nr. 460 e Varone 2024, nr. 12292 = EDR180603; I sec. d.C.). Si noti in questo caso l’uso di *beino* in un contesto omoserotico nell’accezione di *paedico*; cf. § 6.

**25** Floronius *binet ac miles leg(ionis) VII hic fuit neque mulieres scierunt nisi paucae et ses erunt* (CIL IV 8767 = EDR077698; I sec. d.C.). L’interpretazione del graffito è stata lungamente discussa e vanta una cospicua bibliografia. Probabilmente *binet* è un calco morfologico di βινέω flesso come indic. pres. attivo (non congiuntivo, come invece proposto da Gigante 1976, 231-2) secondo la II coniug. latina; per tale interpretazione cf. ad es. Le Roux 1983, 66-7 e Lambin 1992, 123. Secondo Adams (2003, 361) siamo di fronte a uno scivolamento verso il linguaggio, tipicamente greco, legato al mondo della prostituzione; lo stesso fenomeno si ritrova talora in letteratura.

**26** Gallavotti 1978-79, 363-6.

**27** Tuttavia essa è ora accolta da Varone 2024, nr. 12228.

modo da restituire il ritmo giambico (*εἴ τις καλός γ' ὃν οὐκ ἔδωκε πυγίσαι | καλῆς ἐρασθεὶς μὴ τύχοι βεινήματος*).<sup>28</sup>

Dal canto suo Puglia ha avanzato l'interessante ipotesi che il graffito contenga una citazione da un componimento più ampio estrapolata *in medio versu*.<sup>29</sup> A suo giudizio, infatti, il nostro testo conterrebbe non due ma tre trimetri giambici, di cui il primo mancante dell'inizio. Perché ciò risulti metricamente accettabile, Puglia ha proposto di emendare ἔκινος della l. 2 in ἔκ <τ>ινος, presumendo un errore dello *scriptor* e ravvisando una *scriptio plena* nel πυγίσαι che lo precede. Ne consegue quindi la lettura *εἴ τις καλὸς | γενόμενος οὐκ ἔδωκε πυγίσαι, ἔκινος καλῆς ἐρασθεὶς μὴ τύχοι βεινήματος*.

Discuterò più avanti questa interpretazione dal punto di vista del senso (§ 5). Qui interessa solo osservare che, se si accetta l'ipotesi dell'incompletezza del primo verso, non c'è alcuna necessità di correggere il testo. Esiste infatti un'altra interpretazione metrica del graffito esattamente nella forma in cui fu apposto, senza ricorrere a sofisticate ricostruzioni o appellarsi a interventi dello *scriptor*.

Lo schema metrico è *ia* (3ia?) + *chol.* + *3ia*:

εἴ τις καλὸς  
γενόμενος οὐκ ἔδωκε πυγίσαι, ἔκινος  
καλῆς ἐρασθεὶς μὴ τύχοι βεινήματος.

- - -  
˘ ˘ ˘ - - - - - - -  
˘ - - - - - - - - -

Questa lettura comporta una sinecphosi in πυγίσαι ἔκινος non inverosimile in un coliambo.<sup>30</sup> La prosodia di ἔκεινος e della sua variante poetica κεῖνος<sup>31</sup> ne rende impossibile l'uso clausolare nel trimetro giambico puro. Lo stesso limite non si ha nel coliambo, il cui penultimo elemento, diversamente dal primo, è lungo. Non a caso ἔκεινος e κεῖνος occupano senza difficoltà l'ultima posizione nei coliambi di Eronda. Si veda, tra i diversi esempi trasmessi, soprattutto *Mim.* 4.76 δέ ἔκεινον ἦ̄ ἔργα τὰ ἔκεινου - - - - - - - .<sup>32</sup> Se, come si può supporre, anche il v. 2 del graffito di Stabia fosse un coliambo, la

**28** Jordan 1996, 124.

**29** Puglia in Napolitano, Puglia 2014, 63-4.

**30** Cf. più avanti la nota 38.

**31** Si tratta di una forma dialettale ionica già perfettamente integrata nella dizione ormerica.

**32** Altri casi in *Mim.* 2.20; 4.23, 27, 53 e 73; 5.22 e 61.

presenza al suo interno di ἔκεινος non sarebbe isolata ma già esemplificata nella tradizione poetica precedente.<sup>33</sup>

Per il resto nessuna difficoltà viene dalla sostituzione del tribraco in prima sede del v. 2 (primo *aniceps* breve e primo *biceps* bisillabico), anch'essa più che ammissibile nello scazonate.<sup>34</sup> Le cesure dei vv. 2-3 sono rispettivamente eftemimere e pentemimere, vale a dire le due incisioni di gran lunga più attestate nei trimetri giambici di ogni tipo.<sup>35</sup> I versi sono in *enjambement*, altro tratto non estraneo né ai trimetri giambici puri né ai coliambi.<sup>36</sup> Quanto alla commistione di giambi puri e coliambi, essa non sarebbe certo una novità, come è provato da attestazioni letterarie ed epigrafiche dall'età arcaica fino a età romana avanzata.<sup>37</sup>

Per giustificare l'incompletezza del primo verso possiamo pensare a un testo composto in modo estemporaneo e perciò non inquadrato all'interno di uno schema metrico tradizionale; oppure si può ipotizzare, come Puglia, che si tratti della citazione di un testo più ampio.

A conclusione del presente paragrafo devo menzionare la soluzione alternativa offertami da uno degli anonimi revisori di questo contributo.

Il revisore coglie con lucidità i punti di debolezza della ricostruzione appena presentata. Il primo è il fatto che essa presupponga l'incompletezza del verso iniziale. Il secondo consiste nella sinectonesi in πνγίσαι ἔκεινος; le parole appartengono in effetti

<sup>33</sup> Del resto ἔκεινος non può essere considerato impoetico (Jordan 1996, 124) o privo di senso (Puglia in Napolitano, Puglia 2014, 64). Ai vv. 2-3 di una delle più antiche e celebri iscrizioni metriche della civiltà greca, la coppa di Nestore (Hansen, CEG 454, ca. 725 a.C.), compare una ripresa pronominale simile alla nostra: *ὅς δ' ἂν τὸδε πίεσθι: ποτέριο[ο]: αὐτίκα κένον | híμερος ιαυρέσθι: καλλιστέ[φά]λος: Αφροδίτης (κένον = κείνον)*. E in Aristofane si legge qualcosa di analogo (*Nub.* 795-6): *εἴ σοι τις νίός ἔστιν ἔκτεθραμμένος, | πέμπειν ἔκεινον ἀντὶ σαυτοῦ μανθάνειν*. In effetti per alcuni studiosi ἔκεινος non sembra avere rappresentato un problema; e anzi Gigante (1979, 216 e nota 98) ha confrontato il testo stabiano con un distico elegiaco attestato da un graffito latino di Pompei (*Si quis forte meam cupiet vio[lare] puel[am] | illum in desertis montibus urat Amor; CIL IV 1645 = EDR192094*). Il distico ha paralleli nella poesia di età cesariana e attesta uno stilema forse d'uso nei graffiti erotici, come parrebbe evincersi da un altro graffito trovato su una parete della *Domus Tiberiana* a Roma (*Cresces, | quisque meam futuit rivalis | amicam, illum secreti[is] montibus | ursus edat*; il testo è ripetuto due volte pressoché identico sulla stessa parete (*CLE 954 = EDR135495*; cf. Varone 1994, 111 nota 176).

<sup>34</sup> Così come nel trimetro giambico puro; cf. ad es. West 1982, 40-1.

<sup>35</sup> Cf. ad es. Korzeniewski 1968, 45.

<sup>36</sup> In autori come Sofocle l'*enjambement* diventa una vera e propria cifra stilistica (Korzeniewski 1968, 59). Notevole ne è l'uso anche in Eronda (Jung 1929, 65).

<sup>37</sup> Cf. la documentazione raccolta da De Stefani 2018, 86-7 e 152. Di particolare interesse il caso di una tavoletta lignea dell'Università di Berkeley, dove un giambico di Menandro è trasformato in un coliambo, «il che mostra la tendenza a scambiare i due versi, anche in un *niveau* letterario non elevato» (De Stefani 2018, 86 nota 148).

a due frasi diverse, laddove nella maggioranza dei casi tra le parole in sineconesi esiste un rapporto sintattico.

Sul primo punto non posso che essere d'accordo: che il verso iniziale sia incompleto è un'ipotesi, e in quanto tale può essere accettata o respinta. A differenza di altre ricostruzioni, tuttavia, essa ha il pregio di ammettere una configurazione giambica del testo senza ricorrere a correzioni o espunzioni, tutte in qualche modo arbitrarie. Quanto al secondo punto, sarei meno categorico. Le sineconesi tra parole appartenenti a frasi diverse sono rare ma non impossibili, soprattutto nei coliambi.<sup>38</sup>

Il revisore ritiene invece che il graffito vada interpretato come segue: εἴ τις ed ἐκεῖνος sarebbero degli ampliamenti esplicativi *extra metrum* che lo *scriptor* avrebbe aggiunto con lo scopo di dare maggiore chiarezza al testo («se qualcuno ..., lui ...»), al contempo banalizzandolo. Al netto di questi ampliamenti il graffito citerebbe un breve epigramma preesistente e di buona fattura: καλὸς γενόμενος οὐκ ἔδωκε πυγίσαι· | καλῆς ἐρασθεὶς μὴ τύχοι βινήματος,<sup>39</sup> il cui senso è «lui che è bello non si è fatto penetrare: che non possa penetrare la bella di cui è innamorato». Il testo originale così ricostruito si compone di due trimetri giambici assolutamente regolari, con un'unica soluzione in γενόμενος.

L'interpretazione è indubbiamente brillante e non escludo sia esatta. La difficoltà che vi riscontro è in buona sostanza la stessa che ho riscontrato nelle interpretazioni precedentemente discusse. Il revisore, infatti, distingue tra un testo metrico preesistente e un testo non metrico aggiunto dallo *scriptor*, cosa in sé possibile ma non dimostrabile. Inoltre, come ho già chiarito rispetto a ἐκεῖνος (nota 33) e come tenterò di chiarire più avanti rispetto a εἴ τις (§ 5), non è affatto detto che queste espressioni siano da ritenere «pedestri» (così *verbatim* il revisore); potrebbero essere al contrario elementi strutturali, non estranei alle iscrizioni che pongono avvertimenti a referenti indeterminati. L'ipotesi che sia esistito un preesistente epigramma è del tutto plausibile, ma nulla vieta che il graffito ne rappresenti la rielaborazione anche sul piano metrico.

È rimesso ai lettori il formarsi una propria opinione sulla questione.

<sup>38</sup> In generale sulla frequenza della sineconesi nei coliambi cf. ad es. Korzeniewski 1968, 26. In Eronda non mancano casi di sineconesi tra parole appartenenti a frasi diverse o comunque prive di legami grammaticali (ad es. *Mim.* 3.82 παῦσαι· ικανά, Λαμπρίσκε. ΛΑ. καὶ σὺ δὴ παῦσαι | κάκι ἔργα πρήσων, *Mim.* 4.42 οὐ σοὶ λέγω· αὔτη, τῇ ὥδε κῶδε χασκεύοη); cf. anche Meister 1893, 786; Devine, Stephens 1994, 269.

<sup>39</sup> Il revisore scrive μὴ τύχῃ ma suppongo si tratti di una svista per μὴ τύχοι.

## 5 Il tema erotico: καλός e καλή

Non è facile accettare il debito del graffito verso la tradizione letteraria in termini di lingua e contenuti. Benché infatti, come ci accingiamo a vedere, vi si colgano riflessi di diversi modelli poetici, non esistono prove conclusive di una loro consapevole imitazione.

Il tema erotico è evidente fin dall'*incipit*. Nel mondo greco centinaia di καλός appaiono iscritti accanto ai rispettivi *Lieblingsnamen* nei graffiti e sui vasi<sup>40</sup> e una valenza erotica dell'aggettivo emerge anche in letteratura. Per quanto concerne specificamente quest'ultima, l'εἴ τις καλός del nostro graffito trova confronto in due epigrammi omoerotici dell'*Antologia Palatina*.<sup>41</sup> Il primo, di Adeo di Macedonia, è inserito tra i protreptici (*Anth. Pal.* 10.20.1-2): ἦν τινα καλὸν ἴδης, εὐθὺς τὸ πρῆγμα κροτείσθω. | βάζ’ ἀ φρονεῖς· ὅρχεων δράσσεο χερσὶν ὄλαις. Il secondo è un distico di Stratone di Sardi (*Anth. Pal.* 12.227): ἦν τινα καὶ παριδεῖν ἐθέλω καλὸν ἀντισυναντῶν, | βαίον ὅσον παραβὰς εὐθὺ μεταστρέφομαι.<sup>42</sup> La situazione tratteggiata nel primo testo ha per altro un'esatta corrispondenza nella pittura sui due lati di un'anfora a figure nere (ca. 530 a.C.) attribuita da Beazley al pittore di Phrynos.<sup>43</sup> Ad ogni buon conto, le analogie con il nostro graffito sembrano riguardare solo il piano della forma e non quello del contenuto. Infatti i due epigrammi, più che soffermarsi sul καλός stesso, come accade nel graffito di Stabia, mirano a delineare le reazioni del destinatario (primo testo) o dell'emittente (secondo testo) all'incontro con lui.

La presenza nel graffito del participio γενόμενος non desta il minimo dubbio, nonostante le riserve avanzate da alcuni studiosi; Puglia per altro ricorda - a ragione difendendolo - che esso è ben attestato in contesti giambici.<sup>44</sup> Se si guarda al senso del testo, è anzi proprio a γενόμενος che appare collegarsi strettamente il καλός che lo precede. In effetti καλός γενόμενος sembra un'espressione profondamente radicata nella lingua greca. Per comprenderla possiamo riferirci ad esempio al verso di Omero in cui si descrive Ganimede (*Il.* 20.233 δές δὴ κάλλιστος γένετο θυητῶν ἀνθρώπων) o al passo di Platone dove si introduce Carmide (*Theag.* 128d-e Χαριδήν

**40** Per i vasi la documentazione è disponibile su BAPD e AVI; cf. ora Dettori 2022 con aggiornamenti bibliografici. Per i graffiti è importante ad es. la documentazione raccolta in Lang 1976, 11-15.

**41** Così come sui vasi e nei graffiti, anche negli epigrammi dell'*Antologia Palatina* non di rado καλός accompagna il nome del dedicatario a indicarne il ruolo (reale o fittizio) di *eromenos*; cf. Robinson, Fluck 1979, 46-65.

**42** Nulla obbliga a supporre un rapporto di dipendenza tra i due epigrammi; cf. Floridi 2007, 339-40.

**43** Beazley 1956, 169.

**44** Le prime attestazioni sono in Euripide e Aristofane; si moltiplicano poi in Menandro.

γὰρ τουτονὶ γιγνώσκετε τὸν καλὸν γενόμενον, τὸν Γλαύκωνος). Che Ganimede rappresenti un paradigma mitologico dell'*eromenos* non ha bisogno di spiegazioni; rispetto al passo omerico va soltanto aggiunto che il superlativo κάλλιστος, applicato a un nome proprio, è un modo per designare l'*eromenos* in una relazione omoerotica.<sup>45</sup> Di Carmide, d'altro canto, basta ricordare che la sua bellezza pare essere stata tale da suscitare – unico esempio di tutti i dialoghi platonici – l'interesse sessuale di Socrate.<sup>46</sup>

Sembra quindi probabile che Gallavotti abbia ragione quando afferma che nel graffito di Stabia καλὸς γενόμενος designi un *eromenos*.<sup>47</sup> E ciò, a sua volta, rappresenta un argomento a sfavore dell'emendamento ἐκ <τ>ινος di Puglia. Infatti a suo parere tale sintagma deve necessariamente dipendere non da ἔρασθείς, il che sarebbe grammaticalmente impossibile, ma da μὴ τύχοι, con un iperbato che altera l'ordine naturale della frase. Una soluzione del genere, nondimeno, pur introducendo il parallelismo tra τις καλός ed ἐκ τινος καλῆς, rimuove il ben più significativo effetto di rovesciamento che converte l'*eromenos* del rapporto omoerotico (καλὸς γενόμενος) nell'*erastes* del rapporto eterosessuale (καλῆς ἔρασθείς).

L'accostamento del καλῆς in *incipit* del v. 3 al precedente καλός non è una novità. Esempi di associazione tra καλός e καλή si trovano a corredo di pitture vascolari dove sono rappresentate coppie di giovani definite dagli stessi appellativi.<sup>48</sup> Ed è forse proprio da queste raffigurazioni e dalle loro didascalie, onnipresenti nel mondo antico, che l'autore ha tratto spunto per il testo di Stabia.<sup>49</sup> Quanto alla posizione metrica di καλῆς, essa trova in ambito erotico un parallelo in un giambico dell'*Epodo di Colonia* di Archiloco.<sup>50</sup>

**45** Robinson, Fluck 1979, vi.

**46** Plat. *Charm.* 154b-e.

**47** Gallavotti 1978-79, 363. Riferisce la Suda (κ 251 Adler): καὶ Καλός, ὁ ἔρωμενος, καὶ ἦν τῷ μὲν ἐραστῷ Μέλητος δόνομα, τῷ καλῷ δὲ Τιμαγύρας; sui personaggi menzionati cf. Pausan. 1.30.1. Nulla impone, per altro, che καλός debba riferirsi obbligatoriamente alla giovinezza; cf. Xen. *Symp.* 4.17 ἐπεὶ ὅστερ γε παῖς γίγνεται καλός, οὔτω καὶ μειράκιον, καὶ ἀνήρ, καὶ πρεσβύτης.

**48** Per l'associazione di καλός e καλή a soggetti rispettivamente maschili e femminili cf. Frontisi-Ducroux 1998, 175-8; Dettori 2022, 127-30. Talora, per altro, καλός e καλή sembrano riferirsi alla qualità della rappresentazione artistica più che ai soggetti dipinti; cf. Hedreen 2016, 68-72.

**49** Ciò potrebbe per altro contribuire a illuminare un uso sostantivato di καλή senza articolo che non trova molti riscontri nella documentazione. Esso è confrontabile con Anth. Pal. 10.56.4 οὐτ' ἄκολαστάνειν πᾶσα πέφυκε καλή, dove καλή ha funzione di sostantivo. Un uso sostantivato di καλός sembra anche testimoniato in un trimetro giambico beotico: Γοργίνιός ἐμι ὁ κότυλος καλὸς καὶ λαζό (lett. «sono Gorghinia, la ciotola di un bello»; Hansen, CEG 447).

**50** S478.6 Page καλὴ τέρεινα παρθένος. Il parallelo è di nuovo solo formale; il contesto del verso archilocheo è altro da quello del graffito.

## 6 I termini osceni: πυγίσαι e βίνημα

Έδωκε πυγίσαι sembra confermare che la prima parte del testo si riferisca a un *eromenos*. Che l'espressione non significhi (*se*) *dedit ad paedicandum*, come propose D'Orsi, *editor princeps* del graffito, è già stato chiarito da tempo.<sup>51</sup> Essa, piuttosto, denota la concessione del desiderato rapporto sessuale all'*erastes*. Un esame di *LSJ* mostra che δίδωμι + infinito è usuale in commedia per indicare il soddisfacimento dei bisogni primari come la fame e la sete (Cratino, Aristofane, Ferecrate, Eupoli, Egemone).<sup>52</sup> La *iunctura* sembra dunque avere carattere colloquiale e mostra una sostanziale equivalenza rispetto a espressioni italiane del tipo 'dare da bere' o 'fare bere'. Nel testo di Stabia l'uso è all'incirca lo stesso ed esprime l'impellenza dell'*erastes* di congiungersi carnalmente all'*eromenos*. L'espressione, del resto, non è un caso isolato. Lo dimostra un altro graffito greco in alfabeto latino apposto sul muro nord del Corridoio dei Teatri a Pompei, che recita concisamente *dos pygiza*, ovvero δὸς πυγίσαι.<sup>53</sup> Un ulteriore parallelo coevo al nostro testo si ha in una lettera su papiro, forse di intento scherzoso e corredata addirittura di un rozzo disegno, in cui due uomini rivolgono un'esplicita proposta sessuale a un terzo individuo (rr. 4-5 ή διδύς ἡμεῖν τὸ πυγίσαι = εἰ διδοῖς ἡμῖν τὸ πυγίσαι; e ancora rr. 7-8 ἐὰν δώσῃς ἡμεῖν τὸ ποιγίσαι = ἐὰν δώσῃς ἡμῖν τὸ πυγίσαι).<sup>54</sup> E la stessa locuzione *da paedicare*, espressa in latino, ricompare anche in un passo dei *Carmina Priapea* dove Priapo si rivolge all'amato per chiederne l'amplesso con una serie di eufemismi (tra i quali un riferimento proprio al mito di Ganimede), risolvendosi infine a domandarlo con le parole oscene che sente più appropriate.<sup>55</sup>

Le attestazioni e il significato di πυγίζω hanno già ricevuto adeguata attenzione negli studi.<sup>56</sup> Si tratta di un verbo scurrile,

<sup>51</sup> L'accentazione πυγίσαι proposta da D'Orsi venne giustamente corretta in πυγίσαι da Jones 1971, 82 nota 5. L'esatta interpretazione dell'infinito risale però a Gallavotti 1978-79, 363, che per altro ritenne έδωκε un aoristo gnomico.

<sup>52</sup> Cratin. fr. 132 K.-A. πιεῖν διδούς; Pherecr. fr. 75.2 K.-A. δώσω πιεῖν; Aristoph. fr. 208 K.-A. ἔδιδου ρόφειν ἄν; Eupol. fr. 271 K.-A. δίδου μασάσθαι; Hegem. fr. 1 K.-A. δὸς καταφαγεῖν; cf. Pherecr. fr. 45 K.-A. τὴν κιλίκαν δώσων πιεῖν; Diphil. fr. 17.7-8 K.-A. δὸς [...] τὴν μεγάλην [...] σπάσαι. Esempi sono rintracciabili anche al di fuori della commedia; cf. Herod. 4.172.20 ἐκ τῆς χειρὸς διδοῖ πιεῖν.

<sup>53</sup> CIL IV 2425 (= EDR162634).

<sup>54</sup> POxy 3070, I sec. d.C.; cf. Gallavotti 1978-79, 366-9.

<sup>55</sup> Carm. Priap. 3.9.

<sup>56</sup> Bain 1991, 54-62 e 67-70 con ampia bibliografia precedente.

così come del resto βίνεω, ma molto più forte di questo.<sup>57</sup> Mentre infatti πυγίζω appare deputato a indicare in maniera esclusiva il rapporto anale, βίνεω sembra invece più generico e può essere usato in riferimento al rapporto sia anale sia vaginale.<sup>58</sup> Quest'ultimo denota però specificamente il rapporto vaginale quando è associato a πυγίζω, che conserva il suo valore proprio.<sup>59</sup> È ciò che accade nel graffito di Stabia, con la particolarità che qui troviamo βίνημα in luogo di βίνεω.

Non va per altro escluso che βίνημα, *hapax legomenon* da βίνεω, sia in qualche modo connesso a κίνημα da κίνεω.<sup>60</sup> Nella commedia attica e ancora nella letteratura ellenistica, infatti, κίνεω si affianca a βίνεω rilevandone il valore osceno.<sup>61</sup> Un'accezione sessuale di κίνημα, pur priva di riscontri diretti, potrebbe nondimeno avere avuto una sua storia nella lingua popolare, forse proprio come *Deckwort* per βίνημα che era percepito come termine più scurile.<sup>62</sup> Quanto al genitivo βίνήματος, può essere una creazione parodica a partire dai numerosi -ηματος presenti in fine di trimetro giambico in tragedia (φρονήματος, δωρήματος, ecc.).<sup>63</sup>

**57** In Aristofane, ad es., πυγίζω compare solo due volte e per di più in bocca a un personaggio non greco (*Thesm.* 1120 e 1123), forse perché percepito come parola sconveniente anche per il contesto comico. Molte attestazioni ha invece βίνεω, «the vulgar vox propria for sexual intercourse in comedy» (Henderson 1991, 151), talora usato anche nel senso di πυγίζω (ad es. *Lys.* 1092); per l'uso di βίνεω nella commedia nuova cf. Adams 1982, 218.

**58** Adams 1982, 119-21; Bain 1991, 59 e 67.

**59** Per l'opposizione πυγίζω vs βίνεω cf. già il graffito di Olbia Pontica citato in nota 19 (V sec. a.C.; Vinogradov 1969, 147; *editio princeps* in Grakov 1968 [*non vidj!*]) δι έθελει βίνεν δέκ' ἄρδις καταβάλωμ πυγίζετω Ἡφαιστόδωρον. Pur essendo di interpretazione discussa, è probabile che il testo sia da intendere «chi desidera scopare, paghi dieci punte di freccia e si inculi Hephaistodoros» (de Lamberterie 1991, 152). Stessa opposizione in Stratone di Sardi (*Anth. Pal.* 12,245) πᾶν ἀλογον ζῶον βίνει μόνον, οἱ λογικοὶ δέ | τῶν ἄλλοιν ζῶων τοῦτ' ἔχομεν τὸ πλέον, | πυγίζειν εύροντες. Όσοι δέ γυναιξὶ κρατοῦνται, | τῶν ἀλόγον ζῶων οὐδὲν ἔχουσι πλέον. Altri esempi in Bain 1991, 59.

**60** Si è per altro supposto che in epoca antica βίνεω abbia assunto la quantità lunga proprio per analogia con κίνεω (de Lamberterie 1991, 156-7).

**61** In passato κίνεω è stato sistematicamente ritenuto una corruzione per βίνεω, al punto da essere corretto non solo dove la tradizione manoscritta oscilla tra βίν- e κίν- ma anche dove esso è l'unica lezione; grazie alle sopravvenute testimonianze papiracee oggi tuttavia nessuno dubita più della sua autenticità; cf. Henderson 1991, 151-3 e soprattutto Bain 1991, 63-6.

**62** Devo quest'ultimo suggerimento a Emanuele Dettori. All'ipotesi di un'accezione oscena di κίνημα invita la sopravvivenza della parola nel senso di «ignominia» nel greco medioevale (Bain 1991, 65).

**63** Così mi suggerisce uno dei revisori.

---

 7    L'ottativo μὴ τύχοι
 

---

Qualche osservazione merita infine μὴ τύχοι alla l. 3. L'ipotesi che si tratti di un'espressione attinta alla lingua corrente urta contro il fatto che tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. l'ottativo è sostanzialmente un relitto nel greco parlato.<sup>64</sup> D'altro canto, la ricerca di paralleli in letteratura non può che offrire, più che mai in questo caso, risultati molto generici.

La spiegazione più convincente sembra allora che μὴ τύχοι riprenda, forse in chiave ironica, un formulario, sì, tradizionalmente codificato, ma al di fuori dei testi letterari propriamente detti. In questo senso il frasario magico appare come l'opzione più verosimile. L'ottativo è infatti ben attestato in testi quali le *defixiones*, di cui, com'è noto, sono stati trovati testimoni in quantità in tutto il bacino greco-romano, penisola italica *in primis*. E sarebbe un errore considerare testi del genere come privi di qualità formali, se è vero che la loro composizione poteva essere affidata ad appositi professionisti.<sup>65</sup>

Alcuni casi sembrano di particolare interesse per argomento, lingua o luogo di rinvenimento. Si osservi ad esempio l'uso di τυγχάνω in una *defixio criminalis* di Cnido (II-I secolo a.C.):<sup>66</sup> μὴ τύχοι εἰνίλατων] (ll. 11-12) ≈ μη[δε τύχοι] [εύ]λατων, εἴ τι ἢ ἐμοὶ πτεροίκει (ll. 14-15); e ancora, poco oltre, [μηδὲ ἔλθο[ι] εἰς τὸ [αὐτὸ στέγος ἀλλὰ] τιμ[ω]ρίας τύχοι (ll. 17-18). La stessa formula si ritrova in una successiva *defixio* di Beisan (III-IV secolo d.C.) ἀλλὰ εὐαλίτων Πα[ν]χαρία τύχοι διὰ βίου (ll. 24-25).<sup>67</sup> L'ottativo negato da μή trova naturalmente uso anche negli incantesimi d'amore, come emerge da una *defixio amatoria* di Pella (380-350 a.C.),<sup>68</sup> dove il *defigens* scrive μὴ γάρ λάβοι ἄλλαν γυναῖκα ἀλλ' ἢ ἐμέ (l. 4). E la persistenza nel formulario magico dell'ottativo si vede anche in un esempio di Pozzuoli (II-III secolo d.C.), dove si ripete ossessivamente la forma γένοιτο.<sup>69</sup>

---

**64** Cf. Horrocks 2024, 141-2. In certi papiri ufficiali e in alcuni libri del *Nuovo Testamento* l'ottativo trova ancora modesto impiego.

**65** Sembra che la terra natale delle *defixiones* sia stata la Sicilia e che un ruolo centrale nella loro diffusione in Italia (non solo in ambito greco ma anche in quello latino e osco) sia stato giocato da Cumae; cf. recentemente Vitellozzi 2020, 335-41. Vari casi di ottativo nelle *defixiones* sono raccolti da Audollent, *Defixiones*, 481-2; altri si trovano in Jordan 1985 e Jordan 2000. L'ottativo è ben documentato anche nelle *defixiones* italiche (Audollent, *Defixiones*, 283-4).

**66** Audollent, *Defixiones*, 15-16 (= *TheDefix curse* ID 589).

**67** Youtie, Bonner 1937, 54-6 (= *TheDefix curse* ID 217).

**68** Eidinow 2007, 452-3 (= *TheDefix curse* ID 236).

**69** Audollent, *Defixiones*, 277-8 (= *TheDefix curse* ID 173).

Si osservi, infine, che il congiuntivo desiderativo *utinam emo[ri] a[t]u[r]* si legge in una *defixio* parietale latina di Villa Arianna coeva al nostro testo.<sup>70</sup>

## 8 Conclusioni

Il graffito tocca il tema della reciprocità della punizione amorosa: la pena augurata da chi desidera vanamente è che all'altro spetti di desiderare altrettanto vanamente. È notevole l'asimmetria nell'oggetto del desiderio, ponendosi quello dell'*erastes* nell'ambito del rapporto omoerotico, quello dell'*eromenos* nell'ambito del rapporto eterosessuale. Ciò può da un lato connettersi a un aspetto della concezione greca dell'omosessualità, per cui il piacere sessuale è esclusivo appannaggio dell'*erastes*.<sup>71</sup> D'altro canto il fatto che all'*eromenos* si auguri, una volta divenuto lui stesso *erastes*, di essere privato del piacere non nel rapporto omoerotico bensì in quello eterosessuale lascia forse intravedere un orizzonte culturale diverso.

La dizione del graffito – sempre ammesso, come sembra, che esso testimoni un testo metrico – pur trovando diversi raffronti nella tradizione letteraria, non risulta nell'insieme esattamente comparabile con alcuna espressione poetica conosciuta in ambito greco.

Ci si può domandare quale sia il tenore del testo e chi ne sia l'autore. L'argomento e il lessico osceno lo rendono naturalmente affine alla letteratura aiscrologica. Potremmo essere di fronte alla citazione o alla rielaborazione di una preesistente composizione, tra le moltissime del mondo antico di cui ignoriamo completamente la vicenda.<sup>72</sup> Oppure potrebbe trattarsi di un testo composto sul momento, non senza una vena di ironia, eventualmente la parodia di una maledizione o l'adattamento di un detto popolare.

Ci si può anche domandare perché il graffito sia stato inciso e chi ne siano i destinatari. Si tratta forse di un monito scherzoso, che trae origine dalla promiscua quotidianità di una residenza altolocata, dove esperienze e culture diverse venivano abitualmente in contatto. L'occasione può essere stata il sottrarsi alle *avances* di un innamorato, il quale ha voluto lasciare traccia del rifiuto con uno spiritoso avvertimento rivolto al concupito o a quanti ne avessero imitato il comportamento.

Quanto allo *scriptor*, non possiamo naturalmente dire se sia da identificare con l'autore del testo. Ad ogni modo, considerato il

**70** Varone 2019, 79 = Varone 2024, nr. 12232, ll. 9-10.

**71** Dover 2016, 52.

**72** Lo splendore della cultura letteraria greca in area pompeiana è oggi del resto riconosciuto; cf. Pepe 2017, 295-9.

luogo della Villa in cui il graffito fu apposto, si può ipotizzare che si sia trattato di un individuo di estrazione sociale non alta, ma, al tempo stesso, in possesso di un certo livello culturale. L'assetto dell'iscrizione e l'assenza di errori grossolani al suo interno lasciano presupporre una mano non inesperta.

## Bibliografia

- Audollent, *Defixiones*** = Audollent, A. (1904). *Defixionum Tabellae*. Luteciae Parisiorum.
- AVI** = Attic Vase Inscriptions | Attische Vaseninschriften. <https://avi.unibas.ch>.
- BAPD** = Beazley Archive Pottery Database. <https://www.carc.ox.ac.uk/carc/pottery>.
- CIL IV** = Zangemeister, K. (1871). *Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculaneenses Stabianae*. Berolini.
- CIL IV Suppl** = Mau, A.; Zangemeister, K. (1909). *Inscriptionum parietarium Pompeianarum supplementum*. Berolini.
- CLE** = Bücheler, F. (1897). *Carmina Latina epigraphica*, Fasc. 2. Lipsiae.
- EDR** = Epigraphic Database Roma. <http://www.edr-edr.it/>.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (1983-89). *Carmina epigraphica Graeca*. Vol. I, *Saeculorum VIII-V a. Chr. n. Vol. II, Saeculi IV a. Chr. n.* Berolini; Novi Eboraci. <https://doi.org/10.1515/9783110863543>; <https://doi.org/10.1515/9783110847130>.
- IG II/III<sup>2</sup> 5** = Sironen, E. (2008). *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Pars V, Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Herulorum incursionem et Imp. Mauricium tempora*. Berolini.
- IG XIV** = Kaibel, G. (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berolini.
- LSJ** = Liddel, H.; Scott, R. (1996). *A Greek–English Lexicon*. Revised and augmented throughout by H.S. Jones with the assistance of R. McKenzie. Oxford.
- SEG LI** = Chaniotis, A.; Korsten, T.; Stroud, R.S. (2001). *Supplementum epigraphicum Graecum*. Amsterdam.
- TheDefix** = Thesaurus Defixionum. <https://heurist.fdm.uni-hamburg.de/>.
- Adams, J.N. (1982). *The Latin Sexual Vocabulary*. London. <https://doi.org/10.56021/9780801829680>.
- Adams, J.N. (2003). *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511482960>.
- Ammirati, S. (2015). *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*. Pisa; Roma.
- Bain, D. (1991). «Six Greek Verbs of Sexual Congress (βινῶ, κινῶ, πυγίζω, ληκῶ, οἴφω, λαικάζω)». *CQ*, 41, 51-77. <https://doi.org/10.1017/s0009838800003530>.
- Beazley, J.D. (1956). *Attic Black-Figure Vase-Painters*. Oxford.
- Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek*, vol. I. Leiden; Boston. [https://doi.org/10.1163/1877-0495\\_ei10](https://doi.org/10.1163/1877-0495_ei10).
- Bischoff, B. (1992). *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*. Ed. italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi. Padova.
- Chantraine, P. (1968). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, vol. I. Paris.
- Crönert, W. (1903). *Memoria graeca Herculaneensis*. Lipsiae.
- De Stefani, C. (2018). *Studi su Fenice di Colofone e altri testi in coliambi*. Hildesheim.

- Dettori, E. (2022). «Su due iscrizioni vascolari del tipo ‘καλός’». Arbeid, B.; Ghisellini, E.; Luberto, M.R. (a cura di), *Ο παῖς καλός. Scritti di archeologia offerti a Mario Iozzo per il suo sessantacinquesimo compleanno*. Monte Compatri, 123-32.
- Devine, A.M.; Stephens, L.D. (1994). *The Prosody of Greek Speech*. New York; Oxford. <https://doi.org/10.1093/oso/9780195085464.001.0001>.
- Diehl, E. (1964). *Anthologia Lyrica Graeca*. Lipsiae.
- D'Orsi, L. (1968). «Un graffito greco di Stabia». PP, 120, 228-30.
- Dover, K.J. (2016). *Greek Homosexuality*. With forewords by S. Halliwell, M. Masterson and J. Robson. London; Oxford; New York; New Delhi; Sidney. <https://doi.org/10.5040/9781474257183>.
- Eidinow, E. (2007). *Oracles, Curses, and Risk among the Ancient Greeks*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199277780.001.0001>.
- Floridi, L. (2007). *Stratone di Sardi. Epigrammi*. Alessandria.
- Frisk, H. (1960). *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Bd. I. Heidelberg.
- Frontisi-Ducroux, F. (1998). «Kalé: le féminin facultatif». Metis, 13, 173-85. <https://doi.org/10.3406/metis.1998.1081>.
- Gallavotti, C. (1978-79). «P.Oxy. 3070 e un graffito di Stabia». Museum Criticum, 13-14, 363-9.
- Gigante, M. (1976). «Un augurio per Floronio». Cronache Pompeiane, 2, 231-2.
- Gigante, M. (1979). *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*. Napoli.
- Gignac, F.T. (1975). *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Period*, vol. I. Milano.
- Grakov, B.N. (1968). «Legenda o skifskom care Ariante (Gerodot, kn. 4, gl. 81)». Istoriya, archeologija i ètnografija Srednej Azii: k 60-letiju so dnia roždenija S.P. Tolstova. Moskva, 101-15.
- Hedreen, G. (2016). «So-and-so καλή: A Reexamination». Yatromanolakis, D. (ed.), *Epigraphy of Art. Ancient Greek Vase-Inscriptions and Vase Painting*. Oxford, 53-72. <https://doi.org/10.2307/j.ctvxw3njw.9>.
- Henderson, J. (1991). *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*. 2nd ed. New York; Oxford. <https://doi.org/10.1093/oso/9780195066845.001.0001>.
- Horrocks, G. (2010). *Greek. A History of the Language and its Speakers*. 2nd ed. Malden (MA); Oxford; Chichester. <https://doi.org/10.1002/9781444318913>.
- Horrocks, G. (2024). «In the Mood? – Some Thoughts on the Use of the Optative in Postclassical Literary Greek». Di Bartolo, G.; Kölligan, D. (eds), *Postclassical Greek*. Berlin; Boston, 135-54. <https://doi.org/10.1515/978311079172-007>.
- Jones, C.P. (1971). «Tange Chloen semel arrogantem». HSCPPh, 75, 81-3. <https://doi.org/10.2307/311218>.
- Jordan, D.R. (1985). «A Survey of Greek Defixiones not included in the Special Corpora». GRBS, 26, 151-97.
- Jordan, D.R. (1996). «Greek Verses from Stabiae». ZPE, 111, 124.
- Jordan, D.R. (2000). «New Greek Curse Tablets (1985-2000)». GRBS, 41, 5-46.
- Jung, F. (1929). *Hipponax redivivus*. Bonn.
- Korzeniewski, D. (1968). *Griechische Metrik*. Darmstadt.
- de Lamberterie, Ch. (1991). «Le verbe βίνειν et le nom de la femme». Rph, 65, 149-60.
- de Lamberterie, Ch. (1996). «Chronique d'étymologie grecque 1». Rph, 70, 103-38.
- Lambin, G. (1992). «Le graffito du soldat Floronius». Kentron, 8, 121-4. <https://doi.org/10.3406/kent.1992.1469>.
- Lang, M. (1976). *The Athenian Agora*, vol. 21. Princeton.
- Le Roux, P. (1983). «L'armée romaine au quotidien: deux graffiti legionnaires de Pompei et Rome». Epigraphica, 45, 65-77.

- Mayser, E.; Schmoll, H. (1970). *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, Bd. I. Berlin. <https://doi.org/10.1515/9783110836011>.
- Meister, R. (1893). *Die Mimiamben des Herodas herausgegeben und erklärt mit einem Anhang über den Dichter, die Überlieferung und den Dialekt*. Leipzig.
- Napolitano, M.C.; Puglia, E. (2014). «Novità su due graffiti greci da Stabiae». *Papyrologica Lepiensis*, 23, 55-69.
- Palmer, L.R. (1957). «A Mycenaean Tomb Inventory». *Minos*, 5, 58-92.
- Pepe, C. (2017). «Leggere. Testi greci a Pompei». Osanna, M.; Rescigno, C. (a cura di), *Pompei e i greci*. Milano, 291-300.
- Robinson, D.M.; Fluck, E.J. (1979). *A Study of the Greek Love-Names*. New York.
- Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig.
- Schwyzer, E. (1939). *Griechische Grammatik*, Bd. I. München.
- Strohschein, A. (1940). *Auffälligkeiten griechischer Vokal- und Diphthongschreibung in vorchristlicher Zeit*. Diss. Greifswald.
- Strunk, K. (1967). *Nasalpräsentien und Aoriste. Ein Beitrag zur Morphologie des Verbums im Indo-Iranischen und Griechischen*. Heidelberg.
- Threatte, L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions*, vol. I. Berlin; New York. <https://doi.org/10.1515/9783110865653>.
- Varone, A. (1994). *Erotica Pompeiana. Iscrizioni d'amore sui muri di Pompei*. Roma.
- Varone, A. (2019). «La singolare defixio parietale inedita da Stabiae e l'alfabetizzazione e l'istruzione in una grande villa d'otium nel I secolo d.C.». Baratta, G. (a cura di), *L'Abc di un impero: iniziare a scrivere a Roma*. Roma, 75-94.
- Varone, A. (2020). *Iscrizioni parietali di Stabiae*. Roma.
- Varone, A. (2024). *Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculaneenses Stabianae* (CIL IV Suppl. pars 4 fasc. 3). Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783111344034>.
- Vinogradov, Y.G. (1969). «Kiklicheskie poemy v Ol'vii». *VDI*, 3, 142-50.
- Vitellozzi, P. (2020). «Curses and Binding Rituals in Italy: Greek Tradition and Autochthonous Contexts». Faraone, C.A.; Gordon, R.L. (eds), *Curses in Context 1: Curse-Tablets in Italy and the Western Roman Empire*. Tübingen, 335-62. Religion in the Roman Empire 5, Heft 3. <https://doi.org/10.1628/rre-2019-0020>.
- West, M.L. (1982). *Greek Metre*. Oxford.
- Youtie, H.C.; Bonner, C. (1937). «Two Curse Tablets from Beisan». *TAPhA*, 68, 43-77, 128. <https://doi.org/10.2307/283252>.